

L'asticella inglese del bioeticamente possibile si spinge ancora più in là

Diana Zuncheddu

L'ultima in ordine di tempo è quella sul suicidio. In sintesi: il sindacato inglese degli infermieri ha fatto sapere, dopo un sondaggio (a cui hanno partecipato 1.265 persone su 390 mila iscritti), che la posizione sul suicidio assistito è cambiata da "contraria" a "neutrale". Sempre in Inghilterra è rispuntata la discussione su un altro tema bioeticamente sensibile: quanto si devono pagare i donatori di sperma e ovuli? Di più, sostiene la professoressa Lisa Jardine, capo del Hfea (Human fertilisation and embryology authority). Così si potrebbe avviare a due inconvenienti: il calo di fertilità e i viaggi di molte coppie infertili all'estero.

Le due notizie servono a chiarire che l'asticella (inglese) del bioeticamente possibile si spinge più in là, anche se è un'asticella piantata in sillogismi se non altro singolari. Basti prendere quello della professoressa Jardine, che propone la cura del pagare meglio i donatori di ovuli per far nascere più bambini.

Lo conferma anche il caso del sindacato degli infermieri, il Royal college of nursing (Rcn). Un'organizzazione con più di trecentovantamila membri indice un sondaggio sul suo sito, per due mesi si può rispondere online, leggere i documenti e guardare i video. Arrivano milleduecentosessantacinque risposte e l'associazione decide di cambiare la posizione sul suicidio assistito, che passa appunto da "contraria" a "neutra". Nelle pagine Web del sindacato si spiega che il 49 per cento di chi ha risposto è favorevole al suicidio assistito, il 40 per cento è contrario, il resto neutrale o non sa. Scopo del sondaggio, si legge su Internet, è accendere una discussione in corso nella categoria, che risponde a una discussione ben più ampia nell'opinione pubblica inglese. Si fa riferimento alle proposte di legge per legalizzare l'aiuto a morire, una scozzese e una inglese, finora non approvate. Si ribadisce che la legge consi-

dera illegale il suicidio assistito, ma si racconta anche che nonostante le diverse inchieste sugli oltre cento inglesi andati a morire in Svizzera, nella famosa clinica Dignitas, nessun amico o parente che ha aiutato o accompagnato a morire è stato processato. Sul Times di ieri si dava conto dell'intervento di un socio, la baronessa Emerton, che critica l'uso della sineddoche associativa (uso la parte, cioè lo 0,3 per cento degli associati, per dire come la pensa il tutto, cioè l'associazione intera). La Emerton puntualizza che "l'unico dialogo possibile tra gli infermieri e tra infermieri e pazienti è sul fatto che il suicidio assistito è illegale". Solleva il dubbio che dietro questa azione ci sia una strumentalizzazione della categoria a fini politici e definisce "una china pericolosa" quella su cui rotola la Rcn: "Instillare l'idea che non siano coinvolti seri temi etici nella questione".

I commenti dei lettori sotto l'intervento sono per la gran parte a favore del "diritto di morire", come del "diritto di abortire" e del diritto di donare ovuli ed essere pagati per questo, e bene. La Jardine, capo dell'Hfea (Human fertilisation and embryology authority), ha detto che è vergognoso dare soltanto 250 sterline a chi dona un ovulo (oltre al rimborso spese). C'è chi pensa di opporsi legalmente, c'è chi pensa non sia quella la strada per averne ragione. Chi difende invece il congruo pagamento dei donatori sostiene di farlo anche perché è troppo tardi tornare all'anonimità del donante, "è dura - ha dichiarato al Times la baronessa Deech, ex capo dell'Hfea - ma non vorrei vedere l'Inghilterra scendere verso la china americana delle pubblicità su Internet di chi può offrire l'ovulo più bello e intelligente". Donatori, iniziamo questo allegro commercio di cellule alla luce del sole - è il suo stringente sillogismo - così non avrete bisogno di farvi autopubblicità online. Sembra un po' il bue (inglese) che dà del cornuto all'asino (americano).